

DIEGO QUAGLIONI, *Nello scrittoio di un vescovo umanista*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 29 (2003), pp. 703-705.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Nello scrittoio di un vescovo umanista

di *Diego Quaglioni*

Daniela Rando ha dedicato a Johannes Hinderbach un denso volume che nel titolo allude ai *marginalia*, ai luoghi dei libri universitari medievali, manoscritti e a stampa, in cui si depositano le fitte annotazioni degli studenti e degli studiosi, e per estensione a quegli stessi scritti, croce e delizia di ogni ricercatore che abbia la ventura d'imboccare l'impervio cammino delle glossule e delle note manoscritte. Entrare nello scrittoio di un autore è del resto l'aspirazione di ogni studioso che non si consideri appagato del già edito e del vulgato, ma che invece punti decisamente, anche mediante la lettura di ciò che ad altri potrebbe apparire minuzzaglia erudita, a comprendere il complesso di una formazione culturale e scientifica, insomma il modo concreto del farsi di un'esperienza intellettuale.

Questa è la via percorsa da Daniela Rando, che con un ricco corredo di ricerche di storia politico-religiosa ha intrapreso lo studio di una delle personalità più complesse e meno note del Quattrocento, consultando e decifrando l'impossibile scrittura di Hinderbach (se ne veda un bell'esempio a p. 16 del volume): una «enorme massa di glosse ..., nell'ordine delle migliaia» (p. 9), per alcune migliaia di fogli manoscritti e a stampa conservati a Trento e a Vienna. Come «laboratorio», le note hinderbachiane possono anche essere valutate, scrive la Rando, «nella loro globalità e nella loro genesi, come forma di espressione della personalità e della 'memoria'» (p. 10), alla stregua di *Ego-Dokumente*, ma restano in primo luogo una testimonianza preziosa di un'attività e di un ambiente intellettuali del Quattrocento giuridico e politico.

Johannes Hinderbach appare come il rappresentante tipico di «un mondo vivacissimo, popolato di personaggi attivi al di qua e al di là delle Alpi» (p. 12). Assiano (era nato a Rauschenberg nel 1418), legato per parentela e per rapporti di solidarietà cetuale e intellettuale a personalità di spicco dell'età conciliare e postconciliare, studente a Vienna e a Padova nei tormentati

Si pubblica qui il testo dell'intervento dell'autore in occasione della presentazione del volume di D. RANDO, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 37) Bologna 2003, avvenuta presso il Castello del Buonconsiglio di Trento il 18 ottobre 2003.

anni del Concilio di Basilea, Johannes Hinderbach dovette partecipare in posizione privilegiata alle vivacissime dispute sulla potestà del papa e del concilio, stringendo amicizia con alcuni dei protagonisti di quel dibattito, come Teodoro Lelli, e svolgendo un attivo discepolato presso grandi maestri giuristi come Francesco Capodilista, Jacopo Zocchi, Angelo di Castro e Antonio Roselli. *Magister artium* nel 1439, iniziò dopo quell'anno gli studi giuridici e si addottorò *in decretis* a Padova, nel 1452, «nel corso di una cerimonia fastosa e con un altissimo grado di solennità, inserita nel programma del primo *Romerzug* di Federico III per l'incoronazione a imperatore» (p. 25). Da allora fu stabilmente attivo alla corte federiciana, dove fu in amicizia con Enea Silvio Piccolomini, prima di essere promosso alla dignità episcopale grazie al favore dell'imperatore: nel 1465 ebbe il vescovato di Trento, principato dell'Impero.

L'ambiente culturale nel quale Johannes Hinderbach si formò fu dunque quello dell'umanesimo tedesco che si organizzava nello Studio padovano, in contatto con la tradizione petrarchista ravvivata dagli studi del Guarino e di una generazione di letterati ed umanisti-giuristi che divennero i protagonisti della vita religiosa e culturale della metà del Quattrocento, nelle corti e presso la curia pontificia. A quell'ambiente il prelado tedesco appartiene intimamente, continuando ad intrattenere, attraverso i libri e gli scambi epistolari, un contatto assiduo con l'umanesimo in Italia e in Germania. I suoi libri, manoscritti e a stampa, sono i libri di un giurista-umanista alle soglie della *devotio moderna*, e le sue fitte note sono la via per apprezzarne il rapporto con la tradizione dottrinale e con i fermenti di un'età di crisi. Particolarmente importante, in questo panorama, è il risultato della lettura della Rando per quel che riguarda il rapporto del Hinderbach con l'ecclesiologia quattrocentesca. Allievo del Roselli, Johannes Hinderbach medita le pagine della *Monarchia* e del *Tractatus de conciliis generalibus*, riversando nei *recollecta* delle lezioni decretalistiche tenute dal Roselli una larga messe di riflessioni, che illuminano vivamente la circolarità tra attività scolastica ed elaborazione teorica, mostrando un travaglio dottrinale notevole e spunti teorici non privi di interesse, solo che si voglia rivolgere lo sguardo oltre le grandi vette del pensiero giuridico e politico del secolo XV, come il Panormitano o il Cusano, Domenico Domenichi o Piero da Monte, tanto per citare i più noti.

Vicino alla posizione conciliarista e sensibile alla politica di equilibrio seguita dall'imperatore nel contrasto tra concilio e Santa Sede, Johannes Hinderbach «parlò più volte del Concilio di Basilea nei suoi testi padovani soprattutto laddove poté esprimersi con maggiore libertà» (p. 67), echeggiando largamente «le vivaci discussioni che i fatti di Basilea suscitavano nel *milieu*

universitario patavino» (p. 71) e mostrando di avere chiara percezione di «concetti allora roventi: *repraesentacio*, concilio, chiesa universale e sede apostolica», insomma di tutti gli elementi del dibattito contemporaneo sulla «monarchia papale» e sui suoi rapporti col potere imperiale (si veda l'eccellente esempio, tratto dal suo *rapularium*, alle pp. 75-76, o le sue impegnative letture intorno alla decretale *venerabilem*, riportate alle pp. 108-122).

La partecipazione del vescovo di Trento ad un diffuso sentire di fede imperiale e moderatamente conciliarista non esaurisce però l'interesse per la sua personalità e per la sua attività istituzionale. Johannes Hinderbach ebbe infatti la ventura di divenire il protagonista di una vicenda destinata a segnare un punto di non ritorno nella storia dei rapporti tra la Chiesa e l'ebraismo, poiché sotto il suo episcopato, nel 1475, si svolse il processo celebre contro gli ebrei di Trento, accusati di omicidio rituale e mandati a morte in gran fretta e nell'opposizione del papa Sisto IV. L'indagine del domenicano Battista de' Giudici, un intellettuale di formazione aristotelico-tomista non immune da simpatie per l'ambiente umanistico, diede un drammatico risultato, rivelando responsabilità pesantissime del vescovo e dei suoi giudici nella vicenda processuale e nelle sue conseguenze, che furono quelle di un attivissimo impegno nella produzione e nella circolazione di scritti antiggiudaici in tutta Europa, e in particolare nei territori dell'Impero.

A quella vicenda la personalità del Hinderbach è destinata a restare legata, non a dispetto della sua statura di canonista e di devoto riformatore religioso, ma proprio in ragione della forte vena antiggiudaica assorbita nell'ambiente della canonistica patavina (come la Rando dimostra efficacemente e in modo documentatissimo alle pp. 457-491). Se non un «antesignano» di Lutero e del suo tragico libello antiebraico, che echeggia i fatti di Trento, nel suo difficile rapporto con la Santa Sede e nel suo zelo antiggiudaico Johannes Hinderbach conferì alla tradizione tridentina un'impronta caratteristica, dominata da un severo e grigio rigorismo, destinato a perpetuarsi fino alla secolarizzazione del Principato nel 1803.

Il libro di Daniela Rando è opera di grande impegno scientifico e contribuisce ad illuminare, con una severa indagine «introspettiva» condotta sulle carte di un religioso umanista «minore», un intero ambiente culturale e politico, a mezza via tra l'umanesimo veneto e lombardo e i primi fermenti culturali della Germania a cavaliere della prima modernità.

